

# LA CONCORDIA

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove . . . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . . .	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . .	15	30	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 40 ogni riga. Per un sol numero si paga centesimi 40 presso in Torino, e 45 per la Posta. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

Riceviamo in questo momento il seguente Motuproprio del Granduca di Toscana, che ci affrettiamo di pubblicare.

**NOI LEOPOLDO II.**

per la grazia di Dio GRANDUCA DI TOSCANA ecc. ecc.

Col nostro *Motu proprio* del dì 31 gennaio decorso intendemmo di dotare il paese alle nostre cure affidato di una rappresentanza Nazionale, che mentre corrispondesse ai pubblici desiderii ed ai bisogni dei tempi, conservasse alla Toscana famiglia quel principio Politico-Administrativo, al quale essa va debitrice della sua floridezza, e le desse quelle garanzie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiero era già corso alla mente dell'Avo nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero finora che si riducesse ad effetto, ma noi siamo lieti di ricordare al nostro popolo questa nostra gloria Civile, e ad un tempo ci è ben grato di trovarci al momento di dotare la nostra patria di quella rappresentanza Nazionale, alla quale miravamo già i nostri studii ed ogni provvedimento anteriore.

Toscani, la vostra fiducia in me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne, e mentre sento crescer per voi l'amor mio. Non vi lasciate sedurre da suggestioni impazienti, ed aspettate tranquilli ancor pochi giorni, affinché si compiano i progetti che debbono assicurare i vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchigie, per le quali già siete pienamente maturi, e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria d'esser qui l'autore d'una grande Istituzione essenzialmente Toscana, e ad un tempo accordata ai generali interessi d'Italia.

Dato li 11 febbraio 1848.

LEOPOLDO

CAMPINI. — ALDIANI.

**TORINO 13 FEBBRAIO.**

Raccogliere le nostre idee politiche intorno ai principii organici della costituzione sarda, discuterne l'importanza e la pratica applicazione, ecco uno de' principali uffici a cui si studierà di soddisfare questo giornale.

Non ligi o nemici sistematici del potere, lo combatteremo, o difenderemo secondochè si troverà in armonia, od in opposizione colle libertà popolari, consacrate dallo statuto rappresentativo dell'8 febbraio. Tutto per la costituzione e colla costituzione sarà la nostra divisa. Alieni dall'aristocrazia demagogica, e dalla demagogia aristocratica, procederemo franchi e sicuri difendendo le idee liberali ed accettandole da nemici ed amici; tenaci dei principii, indifferenti ai nomi, giudicheremo questi con quelli, e non viceversa. Poichè il pensiero non ha altra garanzia che nel pensiero, il ragionamento nel ragionamento.

Probità ed intelligenza insieme accoppiate saranno per noi gli elementi del governo rappresentativo. Fuori di questi terremo per vana ed illusoria ogni rappresentanza. Giacchè l'ignorante ed il malvagio se possono per qualche raro privilegio rappresentarsi, ed anche legalmente rappresentare, nessuno si riputerà ad onore d'esserne rappresentato. L'idea politica elaborata d'or innanzi nelle discussioni ufficiali discenderà dai pensanti ai non pensanti, alle moltitudini, illuminandole, innalzandole. Dai pochi verrà ai più, allargandosi e distendendosi nel suo cammino. A questa scuola legislativa imparerà la nazione a conoscere i suoi veri interessi; la discussione privata, la stampa periodica, i libri le saranno d'introduzione e di commento. Tocca a tutti adunque trarre alla luce, e indicare le modeste intelligenze che potrebbero prender parte alla direzione degli affari; tocca a tutti iniziare, illustrare le questioni, esporre i bisogni intorno a cui i pubblici dibattimenti dovranno versare: tocca a tutti preparare il terreno a quel sistema rappresentativo, libero e largo, che forma la felicità e la dignità delle nazioni incivilite, del nuovo e del vecchio mondo: perciò incominceremo fin d'ora a parlare d'una questione che venne da tutti i pubblicisti indistintamente considerata come una delle più importanti del sistema rappresentativo. Quest'è la questione della legge elettorale.

Il dogma della sovranità popolare posto a base del reggimento repubblicano francese aveva condotto i legislatori della rivoluzione alla teoria del suffragio universale. Ogni uomo aveva, secondo essi, il diritto di votare per l'elezione dei rappresentanti. Quindi la creazione delle assemblee primarie in cui il popolo riunito proce-

deva alla nomina degli elettori, i quali poscia radunati in assemblee elettorali votavano per l'elezione dei rappresentanti. L'elezione distinguevasi adunque in due gradi: il primo era la nomina degli elettori per mezzo delle assemblee primarie, il secondo era la nomina dei deputati per mezzo delle assemblee elettorali. I deputati venivano eletti direttamente dagli elettori, ed indirettamente dal popolo; perciò questo sistema chiamossi eziandio sistema di elezione indiretta. Ma a questo modo di elezione oltre dei vizii del suffragio universale, vizii confessati eziandio dai democratici più assoluti, altri se ne aggiungevano derivanti appunto dalla natura della doppia elezione. Il diritto che si voleva conferire al popolo non era che un diritto nominale ed illusorio. Difatto in che consisteva il diritto di queste assemblee popolari? nella creazione di alcuni elettori a cui s'affidava l'incarico di eleggere i rappresentanti. Dunque il popolo non faceva altro che trasferire il diritto da sè agli elettori, i quali poi lo esercitavano indipendentemente dal popolo; perciò la partecipazione del popolo al governo rappresentativo terminava nell'elettore: il che vuol dire che il popolo non vi partecipava, e che il monopolio dei diritti politici facevasi dai sedici o ventimila elettori creati dalle assemblee primarie, rimanendone privo il restante della nazione.

Inoltre il deputato non dipendendo dal popolo, ma dagli elettori, non aveva verso di questo quelle relazioni che si richiedono per una buona rappresentanza. Ed una freddezza ed indifferenza separando l'uno dall'altro, impediva soventi che il rappresentante propugnasse gl'interessi dei rappresentati. Le assemblee popolari per l'opposto vedendo come il loro voto non era decisivo, non ponevano la cautela e la sollecitudine necessaria nel darlo. Quindi trascuranza per una parte, freddezza per l'altra, erano i risultati necessari di questo modo di elezione. Il che spegneva la vita politica comunale, e diminuiva agli occhi del popolo l'importanza de' pubblici interessi, aprendo l'adito alla corruzione. Tanto è vero, che i governi assoluti non si mostrarono mai avversi al sistema di elezione a due gradi. Tuttavia a fronte delle sue imperfezioni fu difeso da Berryer ed alcuni altri alle camere dei Pari, e dei Deputati nella discussione sulla legge elettorale del 1831. E nel 1847 Duvergier de Hauranne lo richiamava con alcune modificazioni, ravvisando in esso uno dei modi di riparare ai mali del sistema attuale. Ciò che fece propendere questi pubblicisti verso questo modo di elezione si fu il principio democratico racchiuso nel suo seno: principio che venne affatto eliminato dalla legge del censo che forma l'unica base del sistema adottato dalla *ristorazione* e dal governo del 30. Ma il sistema di elezione diretta ricevuto pressochè in tutti i governi rappresentativi, quando sia largamente applicato, ne pare il solo che soddisfi pienamente alle esigenze liberali; quindi noi non parleremo che di esso.

Il governo del 1830 uscito dal seno della rivoluzione di luglio volendo mostrarsi figlio legittimo del principio democratico da cui aveva ricevuto esistenza, venne tosto fuori con un progetto di riforma della legge elettorale. « La *ristorazione*, dicea il ministro degli interni d'allora, non fu che una lotta contro lo spirito del paese, rappresentato dal corpo elettorale. Essa procedette togliendo di mano in mano qualche garanzia nazionale, e cercando di annullare il governo costituzionale di cui l'elemento elettorale è il primo ed il principale ordigno. Noi vogliamo rivendicare il paese dai soprusi della *ristorazione*, vogliamo tutelare i diritti di tutti: perciò primo nostro impegno si è di estendere la ca-

pacità elettorale come conseguenza della nuova carta. Noi abbiamo creduto conforme alla natura delle cose e del nostro governo, il conferire al più gran numero dei cittadini i diritti politici, che hanno saputo acquistarsi. Noi abbiamo adunque pensato di estendere le capacità elettorali a tutto ciò che fa la vita e la forza della società, al lavoro industriale ed agricolo, alla proprietà ed all'intelligenza. » Queste magnifiche promesse venivano ripetute da *Beranger* nel rapporto di cui fu incaricato dalla commissione eletta a tal fine, ed hanno fatto credere per un momento che il governo del 1830, democratico di origine, volesse tale dimostrarsi nelle sue istituzioni politiche e specialmente nell'essenzialissima del sistema elettorale; ma il voto delle due camere non tardò a smentire il programma democratico del ministero. Dopo lunghe e fragorose discussioni, dopo tante accuse alla *ristorazione*, dopo avere le cento volte ripetuto che la dinastia Borbonica dovette cadere per la cattiva legge elettorale, che si fece? Si accettarono le medesime basi modificandole, e si credette con ciò di avere soddisfatto ai bisogni democratici de' tempi e all'indole d'un governo creato dal popolo. Di vero qual era la garanzia assoluta indispensabile voluta dalla legge elettorale prima del trenta? Qual era il segno unico infallibile della capacità elettorale? Il censo. Ebbene il censo fu pure il segno unico della capacità nella nuova legge, con questa differenza che da 300 franchi si ridusse a 200 per gli elettori, e da 4000 a 500 per gli eleggibili. Non vogliamo con ciò negare che questa non sia una modificazione importante, come quella che raddoppia il numero degli elettori, e da centomila che erano prima li porta a duecentomila: ma solo osserviamo che il censo venne pienamente conservato, riconosciuto come unico ed esclusivo indizio di capacità da un governo, che ebbe tanti sacrificii dall'industria, dal commercio, dall'intelligenza; trovarono però grazia presso la legge i membri dell'istituto e gli ufficiali in ritiro che furono posti in coda di essa. quelli con un censo di 100 franchi, questi con una pensione di 1200. Le basi del governo di luglio s'allargarono tanto da abbracciare perfino i membri dell'accademia e gli ufficiali giubilati. Eccellenti acquisti democratici. La nuova legge adunque fu un'edizione della vecchia; diciamo edizione della vecchia perchè identica nella sostanza, varia solo nella forma.

Quanto questa legge sia opposta allo spirito del secolo e alle tendenze democratiche, effetto della civiltà presente, quanto il censo preso come segno esclusivo della capacità elettorale ecciti contro di sè le antipatie de' popoli, e metta in apprensione ed in pericolo i governi, non è chi l'ignori. La parola di gravissimi pubblicisti, e quella che suonò non ha guari per tutta Francia ne' suoi cento banchetti riformisti, ne sono una solenne testimonianza. Speriamo da una serie d'articoli mettere pienamente in chiaro questa quistione, ed offrire al governo ed al pubblico alcune idee che non ci sembrano del tutto inopportune nell'attuale ordinamento delle nostre istituzioni.

Tutti gl'ingegni così speculativi come pratici del nostro Piemonte s'occupano del nuovo Statuto rappresentativo che dà sì gran peso e stabilità alla causa della indipendenza italiana. Quella della libertà speciale d'ogni stato è già vinta al cospetto del pubblico diritto; ora altro non manca che gli ordinamenti d'ogni singola potenza rispondano al concetto generale italiano. Perciò quanto riguarda il Piemonte, senza inceppare la mente di chi promulgò il nuovo statuto, è già argomento dei

nostri studi, dai quali desideriamo venga fuori il vero benessere del nostro Stato, e il miglioramento aspettato nelle condizioni de' nostri fratelli. Schemi importanti attendiamo intorno ai sudditi piemontesi acattolici i quali per fermo saranno pareggiati agli altri, e godranno de' nuovi benefici civili cui la progressione della civiltà dà loro pieno diritto. Aspettiamo pure di vedere allargato il paragrafo che riguarda la creazione della milizia comunale, limitata ora soltanto a quelli che pagano il censo. Imperocchè ne pare che appunto quelli che per la loro stretta condizione non possono pecuniariamente contribuire ad aiutare lo stato, debbano in altra forma e con la loro persona giovarlo. Di più, se quelli che nulla possiedono secondo la legge del 27 novembre 1847 possono, ove si trovino di fama intemerata, far parte dei consigli comunali, e rappresentare una città, più facilmente ne pare che saran degni di entrare nella necessaria milizia.

Così pure noi desideriamo che la nuova legge comunale non affievolisca la forza del municipio, forza tutta italiana, e che in mezzo alle invasioni forestiere trovò pur modo di serbarsi salda così, da lasciare in Italia un elemento d'indipendenza che oggi matura i suoi frutti. Tutte queste cose noi ci proponiamo di discutere largamente secondo quelle libertà onde tempi ed uomini ci vollero degni.

Sicuri della mente di chi ci governa, noi non intendiamo in guisa alcuna di voler precedere gli avvenimenti, nè daremo perciò grande importanza a quelle voci popolari che guano intorno, e che mostrano più i desideri d'alcuno, che le risoluzioni del potere.

A cagion d'esempio va attorno stampata la designata nomina di alcuni ministri. Parecchi di questi designati stanno al certo all'altezza de' nuovi avvenimenti, altri ancorchè sperimentati in tempi diversi dai presenti, mostrarono col loro senno e con la temperanza del potere adoperato, di esser meritevoli della nuova condizione di cose che schiude al Piemonte più largo orizzonte e lo mette tra le vere potenze europee. E fra quelli che presentemente ci governano, ve n'ha pure che godono la fiducia del paese, il quale al certo non vorrebbe perdere in loro quel senno al quale in tempi più difficili dovemmo ispirate e liberali larghezze. Ma nondimeno noi avremmo voluto che queste voci avessero manifestato alcuni nomi che la pubblica opinione richiede come malleveria della futura prosperità, della salda fratellanza Ligure-Piemontese. — La città di Genova ha popolo maraviglioso dal quale sorgono uomini degni così di quello come della considerazione di chi deve accogliere tutte le potenze intellettuali, perchè la nazione sia veramente governata. Uomini che, se guardiamo al passato, seppero gloriosamente governarsi, che alle altre nazioni diedero ministri, ammiragli, ed ai quali il Piemonte ancora oggidì debbe tanta parte della sua materiale prosperità, avran di fermo tal luogo da poter con l'opera e col consiglio conferire al bene d'una nazione che si onora di averli a fratelli.

I casi di Pavia e di Padova ci mettono in gravi pensieri, e debbono pure eccitare forti considerazioni in ogni animo veramente italiano. Il proponimento dell'Austria di comprimere con la forza il sentimento nazionale che giganteggia nelle sue provincie, la sventurata risoluzione di creare, a così dire, cagioni per intimorire le popolazioni con la morte dei cittadini manco pazienti, è partito tale da peggiorare per essa la sua condizione, da affrettare lo scioglimento del nodo. Non è tempo che per noi si facciano dipinture rettoriche delle atrocità che ivi si commettono. I Proclami delle Autorità municipali posti a paragone di quelli del governo dicono abbastanza. È troppo chiaro che le rappresentanze civiche, perchè italiane, hanno i medesimi torti del resto della popolazione, perciò la loro voce esce mascalzata e lascia trapelare l'ingiustizia del governo, la nuda malleveria dei poveri e offensivi loro cittadini. Noi pubblichiamo qui i due ultimi prodotti dalle nuove stragi di Pavia, e ai quali uniamo ulteriori particolari. Da questi poi si intenderà in che mani sia ora la somma delle cose, a quei cuori l'Austria affidi ora la sua sorte. Una soldatesca ignorante e biraca, capi nuovi al tutto alle faccende del governo, sono abiti dell'avvenire della monarchia, che abbandonata del bene dell'intelletto, corre

alla forza brutale e le domanda salute. Era meglio, a nostro avviso, ascoltare a tempo i nuovi bisogni anzichè soddisfarli col macellare quelli che chiedevano. Le storie inoltre troppo ci ammaestrano come finiscano quegli Stati che lasciano scorgere agli eserciti la debolezza delle proprie ragioni, e che nelle loro mani mettono il pensiero e l'opera.

LA REDAZIONE

### I R DELEGAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA

AVVISO

Altri dispiacevoli avvenimenti funestarono ieri questa città. Collisioni insorte fra militari e civili diedero luogo nel dopo pranzo al ferimento di tre cittadini, e di due studenti, e a tarda sera un I R ufficiale, che rientrava al proprio domicilio, restava ferito con colpo di arma da fuoco.

Le autorità civili e militari si stanno occupando della verifica dei fatti, perchè ai colpevoli tocchi la pena che lor destina la legge, ma a prevenire che altri funesti casi non turbino la quiete e l'ordine, si raccomanda a tutti di osservare contegno tranquillo e pacifico, di rispettare la libertà individuale, e di astenersi da tutte quelle cose, che negli attuali momenti potrebbero anche senza volerlo esser causa di nuovi mali dei quali non si potrebbero prevedere le conseguenze.

Non si dubita che i proprietari delle case vorranno dal canto loro adoperarsi onde non abbiano luogo disordini in esse per parte degli inquilini, perchè anche una sola imprudenza potrebbe ricadere con danno immenso e sopra colpevoli e sopra innocenti.

Si confida poi, che tutti vorranno riconoscere la necessità di contenersi in modo da non obbligare le autorità incaricate della conservazione della quiete e dell'ordine pubblico a colpire i malevoli colle misure di legge, e di rigore.

Pavia, li 9 febbraio 1848

NB I feriti non sono stati tutti denunciati all'autorità

L'I R Consigliere di Governo I R Delegato Provinciale

LEGNANI

### CONGREGAZIONE MUNICIPALE

#### DELLA R CITTÀ DI PAVIA

Abitanti della città di Pavia, voi avete uditi i sensi dell'autorità provinciale. Compiacetevi ora di ascoltare quelli della rappresentanza civica. Cittadini come voi, ed esposti agli stessi pericoli vi parliamo con amore e confidenza, perocchè il vostro contegno negli scorsi giorni fu moderato, fu decoroso, anche i vostri consigli, i consigli, le preghiere che uscirono dai nostri cuori voi, cittadini e studenti, le accoglieste con una docilità che ci ha confortati e commossi.

Collisioni parziali ed affatto isolate che non appartengono a veruna classe, che debbono anzi esser riprovate da tutte le classi, ci tengono in qualche timore per le conseguenze. Questo timore sarà forse soverchio, perchè chi ama temere, ma il silenzio in questi momenti ci peserebbe grave sull'anima, come la mancanza di quella fiducia che voi meritete.

Vi assicuriamo della nostra vigilanza alla giusta tutela di voi, o cittadini, dei quali siamo i rappresentanti, e di voi o giovani studiosi che siete i nostri ospiti, per la cui sicurezza ci pare quasi di essere entrati mallevadori colle vostre lontane e tremanti famiglie.

Ma i nostri sforzi, ve lo confessiamo francamente, nulla varrebbero, se non trovassimo in voi un contegno moderato, dignitoso e prudente. Rispetti ognuno la libertà individuale, sfugga a tutto potere ogni occasione di collisione, attenda tranquillamente la decisione giuridica dell'autorità.

Ve lo ripetiamo nulla ci parra grave per la vostra tutela, ma la principale opera è la vostra, e vostro no sarà il merito. Pavia dal palazzo civico, 9 febbraio 1848

CALCAGNI Podestà — CAMPARI Assessore — ADAMI Assessore — PARI Assessore — BONETTA Assessore

CAROTTI Segretario

Intanto che si pubblicavano i due avvisi delle autorità civili, il colonnello Benedik (sempre quello della Galizia) ordinò che la truppa fosse rispettata, e che al minimo insulto dovesse fu fuoco, investire i fuggitivi anche entro le case e porre la città in istato d'assedio. In tutto il dopopranzo, e più sull'abbrunire migliaia di soldati facevan passeggiare in istadi nuova, avanti ai caffè, ed ove erano molte persone, fingendo egli stesso, il colonnello, di proteggerle col far levare la pipa ai militari. Diversi ufficiali hanno comprato il cappello alla calabrese, e come borghesi assistevano a quanto era necessario per sviluppare la trama. Dieci dragoni col sigaro poco discosti dal caffè Demetrio incontrano un sirto ed uno studente, circa le ore otto, e presenti molti altri signori di quel caffè, civan loro il cappello, glielo tagliano a pezzi, ma quei due, anche in mezzo alle piatonate ottennero malconci di poter fuggire. Il colonnello ed il comandante continuano a sognare insulti al militare per poter macellare ma grazie al cielo, nulla avvenne in questa notte, e non vi si uscì all'incanto, merce il sistema delle nostre autorità che corrono tutto il giorno ad inginocchiarsi avanti al colonnello domandando per misericordia una dilazione alle atrocità, ben persuase che ciò non si potrebbe evitare dopo che la polizia ha visitato le case, e portate via le poche armi che trovavansi. Il governo militare non fu intimato, ma è ben più a rigore effettuato. I mille e mille vulcani che nei petti si poterono sinora miracolosamente comprimere, eccitati ottacamente dalle feste degli altri vicini Italiani, chi sa quanto vittime preparano a quel grande altare della ristruzione.

In questo istante dieci arrivati il rettore Magnifico coll'ordine di chiudere l'università.

Le nostre care e generose provincie si mostraron tutte degnissime della stima che ne fece il nostro Re compartendo loro l'inestimabile dono della libertà. Tutto mostrò, e specialmente il fatto di Novara che riferiamo in appresso, come i Subalpini compendano l'Italia e la sua indipendenza. Noi possiamo dirlo senza tema d'esagerare il sentimento nazionale regna oggi da un capo all'altro della penisola, e dai primi agli ultimi gradi della società, in tutte le labbra come in ogni petto. I tempi si fanno severi, ma non ci spaventano preparatevi, compatriotti nostri, e state concordi! Più ancora che le feste, piace a tutti i buoni che vi disponiate a resistere, ove la nostra indipendenza fosse minacciata. E voi lo farete, noi ne siamo certi. — Rendiam conto, ora, de' vari modi con cui avete manifestata al Re la vostra grande riconoscenza. Non parleremo, per non ripeterci, delle dimostrazioni comuni a voi tutti, come sono le luminarie in città e al teatro, i rendimenti di grazie all'Altissimo, tutte le forme insomma più frequenti della popolare esultanza. Basta l'averlo qui accennate passiamo alla novità.

LA REDAZIONE

NOVARA — La nuova della costituzione giungeva a notte molto avanzata in questa città. Alle ore 3 1/2 dopo mezza notte, la città era quasi tutta illuminata, e più di due mila persone, tra le quali molto signore, percorrevano le vie, sventolando le bandiere e cantando il favorito inno nazionale. A compiere questo mirabile tripudio s'univa la banda, e la campana della città diffondeva per tutto il suo chiamo solenne. Ma che? Agli insoliti rintocchi, i contadini de' sobborghi si destano in sussulto, credono che sian gli Austriaci e balzan subito da' letti precipitandosi alle forche, alle vanghe, alle marre, e mandano così armati la città. Ecco quali sono le nostre campagne, il popolo nostro! Questa volta fu un inganno felice, ma esso indica in modo non dubbio, come tutti accoglieremo i nemici quando non saran più un inganno.

VOGHERA — Primo ad apparire la gran nuova, fu la catteria col conduttore sovra essi che sventolava la bandiera tricolore. Chi può ridere la furia con cui si sparse, chi il commoversi subito di tutto un popolo! Ho veduto lagrime sul ciglio di molti, ho veduto uomini canuti gettarsi di repente in ginocchio e ringraziar Dio e piangere, piangere dirottamente. L'ama eterna quaggiù, gloria eterna nel cielo a quel grande, che fece sprigione queste lacrime di gioia! — Un nostro ammesso giovine vestito alla nuova foggia nazionale, corse le contrade con in pugno la bandiera della costituzione. I cittadini lo seguivano a migliaia gli evviva, gli inni, le feste scisero per incanto e furono senza fine l'ode alla gioventù animosa di questa città, già pronta fin d'ora a ricevere come merita, il nemico qualora si presentasse!

CASALE — L'entusiasmo fu indicibile e universale. Solo gli Ibrei non ci presero quella parte che avean già presa all'altro esultanze. Ma non iscoratevi, o nostri fratelli, la mente e il cuore del nostro gran Re e per voi e tra voi. Il vostro giorno non può tardare!

ALESSANDRIA E GENOVA — Abbiamo già reso conto delle feste celebrate in queste grandi città! Ma non abbiamo ancor detto, che una deputazione di Piemontesi residenti in Genova recossi ad attestare presso Giorgio Doria la loro simpatia, la loro indissolubile fratellanza col gran popolo Genovese. Gloria ai Genovesi ed ai Subalpini! Omni popoli più stretti e più degni del loro reciproco affetto non esistono sulla faccia della terra. Ci rincresco di non poter qui riprodurre per intero un bellissimo inno dettato da un nostro amico in questa circostanza. Ecco una strofa per saggio.

Spezzate le dure servili ritorte,

O stupe di Bruto, solleva la testa,

Dal lungo letargo quel Dio ti ridesta

Che in seno agli oppressi ravviva il valor

Su libera affine, su grande, su forte,

A vili tiranni spavento, terrore!

NOVI — Malasiamo le manifestazioni non men vive quivi che nell'altre città. Diemo solo come un gran numero di signori e di signore accorressero al teatrino del collegio per assistere ad una delle rappresentazioni che ogni anno sogliono darsi di convittori. Pendevano sul proscenio due bandiere, e tutti i giovani attori andavan fregiati della coccarda nazionale. Negli intermezzi furono infiniti i canti e gli evviva, e quando sul fin della farsa (*Te quatto Santinelle*) l'attore che faceva la parte del gran tiere, disse parole di coraggio e d'affetto pel re e l'Italia tutto il teatro scoppiò in un'espressione di giubilo che non si può descrivere. Lode a Novi e a suoi giovani studenti!

PIEMONTE — Il duplice consiglio di questa città votava un indirizzo al Re per il proclamato statuto fondamentale. Ci rincresco di non aver qui spazio di riprodurre per intero, tanto più che mostra di comprendersi profondamente tutta l'importanza della real concessione, e contiene la più grande espressione di riconoscenza che un popolo possa dare.

CENSO — La nuova dello Statuto arrivò la mezza notte del martedì scorso. Alle 9 del mattino fu pubblicata, e i preti li mandarono. Verso le 3 s'inaugurò il caffè nazionale che quel di città. Il vescovo diede licenza ai preti d'intervenire al teatro, e vi furono ricevuti in corpo da un applauso universale. Si cantò l'inno al Re di Porcicetti messo in musica dal Goletti, e l'inno nazionale, s'intrecciarono i fazzoletti, l'entusiasmo fu al sommo. Dopo il teatro ci fu ballo dal governatore e questo si mostrò animatissimo e contentissimo. Siamo affitti di non

poter riprodurre una bellissima descrizione delle feste di Cuneo, che un nostro valentissimo amico ci manda. Ne trascriviamo il seguente pezzo *Commovente spettacolo e tutto mosso fu il voler l'effusione dell'affetto con cui i più distinti e venerati sacerdoti si abbracciavano, fraternizzando co' secolari. Inch' essi l'azzurra coccarda sul petto, la bandiera nazionale in pugno, eran gloriosi e beati di poter intonar l'inno al magnanimo Re CARLO ALBERTO.*

**MONDOVI** — La nazione delle feste che il nostro valoroso Dostefanis ci manda, e commoventissima. Dopo averci descritto l'immensa esultanza dei bravi concittadini di Beccaria, *Ma gioia, dice egli, dei redenti non cancella la memoria dei martiri. Ieri le feste, oggi precisi e lagrime italiane: le vittime lombarde, Pavesi e Sicula. Furono le Donne Mondovite le promotrici delle solenni requie, messa funebre con musica dolente, nella chiesa de R. Preti della Missione, caldi e sinceri apostoli di Cristo e della nazione!* Ogni encomio è superfluo dopo si grandi parole.

**VIGEVANO** — Nel tripudio generale, l'avv. Boldini cogliava l'ispirazione d'un bell'inno di cui trascriviamo la seguente strofa

Siamo uniti, siam redenti,  
Siamo un popolo guerrier,  
Ecco ai forti ed ai valenti  
Dato è un ferro ed un emier!

**CHAMBERY** — La città e in un'agitazione immensa di tripudio. Un indirizzo di ringraziamento al Re venne aperto, segnato da un numero immenso di firme e mandato per una staffetta con l'ordine di non perdere un minuto di tempo. Il consiglio di città mandò esso pure la sua deputazione. Non parliamo delle altre manifestazioni non minori qui che nell'altre parti dello stato. Viva la Savoia! Un nodo più intimo d'indole o di vicinanza unisce i Subalpini co' Savoiani, e il grande atto del Re lo restringe indissolubilmente. *Viva, viva la nostra diletta Savoia!*

**VERCELLI** — L'inno di Bertoldi veniva subito stampato e messo in musica dal maestro Stupini. Quasi tutti i palchi del teatro illuminatosi a giorno erano occupati da signore sventolanti la bandiera nazionale e ornate di coccarde e crappe nazionali. E anche questa generosa città volle far succedere al tripudio il compianto ai martiri nostri degli ultimi rivolgimenti. La messa funebre ebbe luogo il dì 11 del corrente alla chiesa di S. Pietro. La messa fu cantata da canonici Geimano, Limpugnani e Morra con l'assistenza dell'arcivescovo. Sulla sommità del sarcofago (bellissimo disegno del canonico Malnati) raffiguravasi la religione in alto di coronare per mezzo di un angelo i martiri della libertà d'Italia. Intervennero il Comandante, i membri della civica amministrazione, dell'Intendenza e del Tribunale. Viva l'ottimo clero, ed i bravissimi Vercellesi!

**BRA** — Eleganti signore presero parte in modo singolare alle dimostrazioni vivissime di riconoscenza che qui si fecero come nelle altre città.

**DRONERO** — Nella comune esultanza la signora Santina Sordi dronerese scrisse un bel sonetto, di cui ecco l'ultima strofa

E fremi quei che un cuor codardo e rio  
Nutresi in petto, e vorria render vano  
Con vili sforzi il gran voler di Dio!

— Anche in una terricciola qui vicina (S. Damiano di Cuneo) il signor Forari, sotto-ispettore demaniale, detto in quest'occasione un sonetto di cui siamo lieti di poter qui trascrivere la seguente bella terzina

« Farà da se l'Italia » il detto uscì  
Da lui — S' moltri lo stramer codardo!  
Che insulti Alberto, Leopoldo e Pio! —

**SAVONA E NOLI** — Abbiam sott'occhio un bellissimo indirizzo, che il vescovo Alessandro Riccardi mandò in questa grande occasione alla sua diocesi. I due più nobili sentimenti, il religioso e il patriottico, vi spirano potentemente ad ogni parola.

**DIANO-MARINA** — Saputasi la gran nuova, le campane suonarono a festa, e questo suono era alternato da spessi colpi di due cannoni di non grosso calibro i quali immanenti erano stati trasferiti sul molo dinanzi la chiesa parrocchiale. Il nostro corrispondente, descrivendo la festa generale, o venuto a menzionare il tanto solenne dell'inno ambrosiano, aggiunge le seguenti parole notabilissime a cui rispondiamo di cuore. — In quel momento solenne, il nostro pensiero spontaneo si volse anche a' fratelli Lombardi, e tutti parvero profferire tra se questa preghiera. *Dh' fu gran Dio che questi nostri fratelli, i quali hanno con noi comuni la patria, l'indole e la favella, sentano presto anch'essi i benefici effetti dell'italiano risorgimento!*

**SAN REMO** — Appena si seppe la nuova, ci furono spari da ogni parte, inalberamento di vessilli, coccarde a tutti gli abiti e grida univocali d'unanime affetto al Re e all'Italia.

**VICO CANAVESE** — Si suonarono le campane, si spararono i mortaretti, non si può dire il giubilo che comprese tutta questa popolazione. Ad esprimilo fu composto e cantato un bell'inno con accompagnamento di musica campestre. Ci rincresce di non poterlo trascrivere per difetto di spazio.

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

**GENOVA, 11 febbraio** Ieri sera verso le 8, in piazza Carlo Felice, tre individui di membri erculei, dell'ultima plebe, che all'accento si riconobbero delle nostre montagne, si posero, a minacciare, armata mano, e gridate *Viva Radetzka, abbasso la Costituzione, vogliamo mangiarci il cuore d'un Italiano*, ed altre voci cui la penna rifugge dal ripetere. L'impossibile l'espriremo l'indignazione o il frenito destandosi in tutti quanti erano presenti. I più vicini s'avventarono a quei ribaldi, i quali dieronsi a precipitosa fuga, uno solo fu raggiunto. Il furto del popolo era arrivato a tale, che faceva temere dell'esistenza di quel miserabile, che strascinato bocheggiante a furia di popolo, urlava

miserordia! I capegli gli divennero ispidi, il volto bianco, gli occhi spaventati. *Abbasso i nemici d'Italia!* gridava al popolo nell'ira sua. Accorsero in tempo alcuni autorevoli cittadini a calmare la rabbia, e chiamata la Guardia del teatro, consegnarono quel follone, che venne chiuso nel corpo di guardia, e poco poi la Polizia mandò i suoi agenti a ritrarlo. Rientrato il popolo in se stesso, diede in gridi strepitosissimi di *Viva il Re! viva l'Italia!*

Se questi sono i frutti delle tenebrose macchinazioni dello straniero, povero danaro, come è male speso! Nel suolo che va glorioso di un trofeo del 1746, lo straniero semina sempre nell'arena.

Un fatto simile al pre edente ebbe luogo in Via Soriglia, in cui uno sconosciuto faceva gridi sconvenienti, ma fu tosto arrestato dai cittadini, e consegnato alla forza frugata nelle tasche, vi si trovò un coltellaccio ed una somma di danaro in scudi.

**GENOVA, 12 febbraio** Onore alla virtù! Ieri alle 2 1/2 del pomeriggio il fiore della popolazione genovese si recava in piazza del Duomo a porgerne una testimonianza di gratitudine e d'affetto al bravo generale De Sonnaz chiamato repentinamente dal Soviano a reggere la importante carica di governatore a Novara. La piazza e le scalinate della cattedrale erano gremite di cittadini, i cui fisonomie esprimevano il dispiacere di perdere un personaggio che oramai era l'idolo di tutti. Si alzavano intanto in mezzo al batter di palmo, alcune voci che gridavano *il popolo desidera vedere il generale De Sonnaz*, il quale comparve alla finestra a salutare colla mano sul petto, e il popolo a plaudere strepitosamente. Alle 3 discese da' suoi appartamenti per salire in vettura, e giunto sulla piazza, l'egregio avvocato Antonio Costa, con quella sua maschia eloquenza che tanto lo distingue, gli indirizzò, a nome dei Genovesi, un breve discorso ridondante di sentimenti tutti patrii e generosi. « Generale (esclamava), le vostre molte virtù noi le abbiamo impresse nei nostri cuori, indelebilmente impresse! E se avvenga che Iddio ci mandi la guerra, noi Genovesi voleremo intepidi, o voi certamente sarete a dirigere le invite falangi dell'esercito sardo, e faremo un baluardo dei nostri petti alla vostra persona, noi combatteremo con voi, o generale, a difesa della patria e del magnanimo Re nostro CARLO ALBERTO. E il popolo Sì, sì, generale, voleremo a combattere con voi! Viva CARLO ALBERTO! viva il prode suo generale De Sonnaz! Il Generale rispose con parole fortemente italiane e piene d'affetto verso la popolazione genovese, che chiamò moderata, intelligente ed italiana *quant' ultra mari*. Salì quindi in cocchio, accompagnato dal proprio figlio, e il popolo si divise in due stuoli, o posto il cocchio nel centro, lo scortò fino a Porta S. Tomaso in mezzo ai più strepitosi evviva. Leimateasi la vettura in piazza del Principe, parlarono al Generale a nome dei Genovesi, Giorgio Doria e l'egregio nostro poeta Daniele Monchio, il Generale rispose commosso, che la sua riconoscenza per quella bella dimostrazione sarà grande, quanto grande l'amore che ha sempre nutrito pel popolo ligure, « Io parto, soggiungeva, ma vi lascio il mio cuore! ». Vi ebbero luogo altri evviva al Re ed al bravo Generale, dopo di che il popolo prese l'ultimo congedo con un grido di buon viaggio, e mestamente faceva ritorno in città. In questo modo il popolo guiderdonò le virtù di chi sa governarlo con senno e moderazione. Di questi due requisiti diede esempi luminosissimi il generale De Sonnaz nell'assenza del governatore. Desideriamo che egli abbia imitatori.

— Il signor Richieri, mercante di quadri e stampe, faceva ieri gentilmente presente all'ottimo patrio cittadino signor Giorgio Doria del ritratto dell'augusto MONARCA, che nel giorno 9 corrente portavasi processionalmente dal popolo genovese per la città. Il Doria accettò con trasporto quel dono e lo pose tra le cose sue più preziose.

— Questa mattina i Lombardi stanziati in Genova si recavano incontro al loro concittadino, il principe Pio, il quale per ragioni politiche dovette abbandonare il suolo lombardo. Il principe Pio, come ognuno sa, è uno de' più caldi propugnatori della causa italiana. Egli prende stanza in Genova.

— Oggi deve partire la Deputazione che il Commercio invia così a Torino per presentare un indirizzo a S. M. in ringraziamento della data Costituzione.

— Ieri sera furono arrestati dal popolo altri due individui prezzolati, i quali gettavano grida sconvenienti ed infami. I buoni e moderati cittadini, che, grazie al cielo, son molti, accorsero a impedire ogni eccesso, e a calmare gli spiriti. La formazione di una guardia civica è cosa necessaria, urgentissima. Il popolo è siccome per simili dolorosi casi, e dimanda che sia istituito un severo processo contro quei tristi perturbatori della pubblica tranquillità, che vendono i propri polmoni a una setta infame, nemica del nostro risorgimento.

**MILANO, 11 febbraio** Ieri l'alto si sparse per tutta Milano la lieta novella che proclamava liberi cinque milioni di bravi Italiani. La gioia in tutti fu tale da farci dimenticare i giorni tristi che passammo e che passeremo forse peggiori prima che Iddio aiuti questa infelice, ma non indegna parte d'Italia. La Polizia, cui non è dato di scoprire nulla, perché tutti odiano, nessuno congiura, cerca di spingere il nostro coraggio con ogni sorta di nequizie. Le lettere sono tutte aperte, le vie infestate da malfattori che ogni giorno (alla lettera) commettono impunemente le più sfrontate aggressioni sotto gli occhi della Polizia, che le vede e favorisce. La moglie del Prineti, cui la soldatesca rapiva il marito senza dire dove lo conduceva, fu brutalmente percossa e respinta. Un commissario le diceva con vigliacca ironia *Vada a fare la questua colla contessa Borromeo*.

— Si dice che l'Università di Pavia sarà chiusa per lo meno sino alla quaresima. Si farebbero dimostrazioni per la Costituzione piemontese, ma si temono le insidie della Polizia. Lo spirito pubblico è eccellente, la concordia ammirabile. Continuano gli arresti.

**MILANO, 12 febbraio** Non puoi credere gli elogi d'ogni modo che si tributano qui a Carlo Alberto. Non si finisce più di ammirarlo, prima per aver dato spontaneo, poi per le espres-

sioni così convenienti dello Statuto. La nostra condizione invece peggiora sempre! avrai intesi i terribili avvenimenti di Padova e quelli di Pavia! A quest'ora non si entra più da noi dalla parte di Piemonte, e v'ha chi pretende che il Piemontese non saranno più ammessi in Lombardia. Vedremo! Intanto dove giungono incessantemente altra truppa con molta artiglieria, per cui vi saranno 400m uomini circa nella sola Lombardia. Dio voglia che con tanti soldati sparsi nello campagna non succeda qualche disordine o disgrazia!

I figli del principe Pio sono già partiti, e Carlo d'Adda anche si è posto in salvo.

**LOMBARDIA 10 febbraio** — I detenuti politici partirono in cinque legni e furono condotti direttamente a Lubiana, si dice che si terranno come ostaggi, mentre non si fece processo alcuno, né si sa come si possa fare a 200 o più miglia di distanza.

A Milano è un abbattimento universale, forse troppo, mentre questi non sono pure che piccoli mali a tanto scopo. L'unione che mostra la popolazione è bella se anche espressa per cose che non finiscono direttamente, come il cessar di fumare, ora generalissima cosa, abolito in gran parte il lotto, ed altre immutabili dimostrazioni aperte di odio irrimediabile. Tutto insomma e sottosopra, ma non è ideale quanto sia perfida ed iniqua la polizia. Nelle campagne aperto sta organizzando i massacri di Galizia, se può, ma non ci riesce. — Spio o gendarmi sparsero anche da noi che l'imperatore vuol la pace, ma i signori vogliono la guerra, o sono la causa di tutti i mali, che il papa non è vero papa, che desso ha maledetto le patate e simili brutali iniquità.

**ROMA 8 febbraio** — Questa mane una deputazione di tre signori, principe Aldobrandini, conte Pasolini ed avvocato Bonedetti, si è presentata al Papa (in fretta) per esporgli il malcontento del paese, che chiede armi e truppe e provvedimenti di guerra. Il papa ha assicurato avere chiesto al Re di Torino qualche ufficiale per organizzare il proprio esercito, — che prende al suo servizio il bravo generale Durando che è qui in Roma, e che spera di avere già convertita in lega politica la loggia doganale italiana.

**BIANCA 8 febbraio** — Gli ultimi avvenimenti del regno dello due Sicilie ritennero il direttore dal fare alla dieta la proposta di richiamare gli svizzeri d'Italia per non far danno a quelli che hanno inteso diritto ad un'intera pensione, e però certo che per l'avvenire non si potranno rinnovare le capitazioni per servizio militare da qualsiasi cantone o per qualsiasi estera potenza.

Il Ticino domanda a più non posso alla confederazione truppe per formare un cordone ai confini.

Da Uri partirono ultimamente molte reclute per Napoli, giova però sperare che udite le mutazioni di governo ritorneranno indietro.

A Schwytz negli ultimi giorni ebbero luogo zuffo sanguinose tra i soldati federali ed il popolo, per ciò evitato per l'avvenire si proibirono tutte le feste popolari. In questo cantone l'altro giorno tre bandiere federali furono ridotte a pezzi, ed in loro luogo inalberate tre bandiere austriache.

Basilea Campagna è molto soddisfatta delle nuove elezioni per rinnovamento della Landtath. Esse si compongono per un terzo di persone nuove e commendevoli per ogni riguardo, e per due terzi dei membri antichi e dei migliori sostenitori dell'idea rigeneratrice.

Sta mane il consiglio di guerra è adunato a Berna per sentenziare contro coloro che misero in tempo di guerra un ministro cattolico a Triburgo. Diciotto sono gli accusati, e questa sera si saprà l'esito di tale misura che convincerà sempre più l'Europa che la confederazione tutto fece per evitare i più degli scandali.

— Ci duole dover rimandare al N.° susseguente una importante lettera del nostro corrispondente di Alessandria.

## NOTIZIE.

### TORINO

È giunta ieri la Deputazione dell'Amministrazione Civica di Chambery per presentare a Sua Maestà l'indirizzo col quale questo corpo comunale ha espressa la riconoscenza dei forti e buoni Savoiani per lo Statuto Rappresentativo. Fanno parte della deputazione i due Sindaci, l'avv. Maurizio Dupuis, distinto patriottico, il barone Jaquemond senatore e membro di vari Congressi scientifici italiani. Questa deputazione è invitata a pranzo per martedì dal Corpo Decurionale di Torino.

— Nel giorno 11, verso mezzogiorno, la via di Doragrossa era attraversata rapidamente da una staffetta decorata di scarpa tricolore, e ornata in varie guise coi colori nazionali. Portavasi direttamente al palazzo reale, e appena sceso da cavallo il cavaliere saliva senz'altro ai reali appartamenti. Varie erano le conghietture che andavansi facendo. Oggi abbiamo saputo che al primo annunzio della costituzione, la gioventù di Chambery erasi riunita per distendere un indirizzo di ringraziamento al generoso monarca. Iosto spedivasi la staffetta che ha così velocemente adempito al suo mandato.

— Tori ha avuto luogo un banchetto di 200 coperti al salone della Rocca in cui intervenivano con molti lornesi vari dei nostri eccellenti concittadini delle provincie, che erano accorsi qua per celebrare l'inaugurazione del sistema costituzionale. Non abbiamo bisogno di dire che i più vivi sensi di gratitudine al Re, a Pio IX, a Gioberti, e di reciproca simpatia tra i fratelli chiamati al comune beneficio delle libere istituzioni, ispirarono le parole profferite in sì lieto convegno.

— La Commissione incaricata di stendere il progetto della legge repressiva della stampa è nominata. La Commissione è presieduta dal conte Sclopis, e ne fanno parte il conte Franchi cav. Cibrario, cav. Boncompagni e avv. Galvagno.

— Sappiamo che i generosi Lomellini stanno raccogliendo le firme per offerire al governo buon numero di cavalli. Se siamo bene informati, i cavalli offerti sommano già ad oltre 500. Questo atto non abbisogna di encomi, e non richieda stupore a chi conosce il sentite magnanimo di quella provincia.

— La fusione tra i militari ed i cittadini tanto desiderata, ma sempre contrastata, comincia ad operarsi per uno slancio spontaneo di alcuni ufficiali della guarnigione. Come prima se n'era già dato l'esempio a Genova, l'altro ieri verso sera diversi ufficiali intonarono l'inno del Mamelli fra gli evviva alla nazione ed alla Guardia Civica. Vi risposero i cittadini col grido di viva all'armata, e la riunione poco dopo si sciolse fra gli unanimi amplessi di tutte le persone qui riunite. A dimostrare poi anche coi fatti tutta la parte che prende l'armata alle nuove istituzioni hanno gli ufficiali della guarnigione deciso di chiedere al loro colonnello il permesso d'innalzare al ministero di guerra una domanda che loro conceda di potersi offrire coi loro bass'ufficiali ad istruttori della Guardia Civica appena sia ordinata.

— Ieri verso le 11 del mattino si è cantato un solenne *Te Deum* nella nostra cattedrale. Il vasto tempio era gremito di persone accorse alla religiosa funzione, l'altare maggiore era parato a festa, ed era sublime il suono delle mille voci del popolo che si univano al coro dei sacerdoti, cantanti l'inno di rendimento di grazie per tanto beneficio largito alle nostre liete contrade. — Monsignore Arcivescovo Luigi de' marchesi Fransoni intonava l'inno Ambrosiano.

— Le scuole del R Istituto Agrario-Veterinario e Forestale saranno aperte quest'oggi al mezzogiorno alla Veneria Reale. Furono invitati a questa solennità tutti i membri componenti la direzione dell'Associazione Agraria. Quest'istituto è diretto dal benemerito marchese di Sambuy, altrettanto dotto agronomo quanto schietto cittadino. Da questo istituto, sorto dal seno dell'Associazione Agraria, a cui tanto deve la patria nostra, noi che sappiamo qual mente e qual cuore governino il direttore ed i professori dell'istituto, speriamo che sieno per uscire maestri nelle cose agronomiche che pongano anche da questo lato l'Italia a livello delle più libere ed incivilite nazioni.

## CRONACA POLITICA.

### ITALIA

**STATI PONTIFICI** — Roma 5 febr. Si è detto e ripetuto che i ministri di Prussia, Russia ed Austria abbiano emessa una protesta contro il mutamento delle istituzioni politiche operate dal re di Napoli nei suoi stati.

Riguardo ai ministri d'Austria e di Russia, noi non sappiamo nulla di certo e di positivo, crediamo però che non abbiano protestato formalmente, ma si sospese le relazioni ufficiali col ministero napoletano fino alla comunicazione di nuove istruzioni per parte dei gabinetti rispettivi.

Riguardo al ministro di Prussia, possiamo affermare che non aveva emesso alcuna protesta. (Bilancia)

— Udiamo essere stato concluso un trattato di commercio e di navigazione tra il Governo Napoletano e quello dei Paesi Bassi, e solo mancare le consuete ratifiche alla definitiva conclusione del medesimo trattato. (idem)

— Il re di Napoli, ampliando l'amnistia concessa il 23 gennaio, ha estesa la sua indulgenza a tutti gl'imputati o condannati politici dal 1830 in poi.

Consequentemente vuole siano restituiti alla libertà gl'individui notati nell'art. 2 dell'enunciato decreto del 23 gen. scorso. (idem)

**REGNO DELLE DUE SICILIE** Napoli — L'esercito napoletano è ritornato dalla disastrosa spedizione orribilmente decimato. Da Napoli è partita per Palermo una deputazione di cittadini, conosciuti per' loro sentimenti liberali, fra quali Ayala, Poerio, Garofalo ecc. onde calmare la giusta irritazione dei Siciliani.

Dicesi che saranno accordati al regno due parlamenti, uno per la terra ferma ed uno per l'isola. (liba)

Il generale de Saugé è ferito, come anche il generale Nunziante. Il generale Busacca è arrestato e sottoposto a processo pel bombardamento di Messina.

— Messina 28 gen. Il comitato centrale di Palermo ha diramato le sue circolari in tutta l'isola per convocare il Parlamento secondo la costituzione del 1812. (Bilancia)

**STATI TOSCANI** — Ci è grato l'annunziare il seguente fatto, che mostra quanto vadasi di giorno in giorno radicando fra i nostri campagnoli l'amore alla guardia civica. Rocco Belli del fu Frediano della parrocchia di S. Frediano, affetto da rigidità del dito medio della mano destra, ha voluto sottoporsi all'operazione dolorosissima della disarticolazione, giacchè essendo da quel difetto impedito al maneggio delle armi, non poteva far parte della guardia civica. Abbiamo sott'occhio il certificato del chirurgo operatore. (Riforma)

— Questa mattina sono partite da Pisa varie compagnie di linea dirette per Pietrasanta per la via del littorale. In questa notte partirà dell'artiglieria da Livorno. (Riforma)

### STATI ESTERI

#### INGHILTERRA

**PARLAMENTO INGLESE** — Adunanza del 4 febbraio — Nella camera dei Lord non si discusse veruna questione, e la seduta venne levata poco dopo la sua apertura.

**Camera dei Comuni** — Si presentano varie petizioni fra cui alcune in favore ed altre contro l'emancipazione politica degli Israeliti.

Il sig. Disraeli chiede al ministro degli affari esteri se sia in grado di comunicare le istruzioni conferite a lord Howden nella Plata, lord Palmerston risponde che le negoziazioni essendo tuttora intavolate, non gli era possibile di deporre alcun documento.

Si riprende poscia la discussione sulla mozione di lord Bentinck.

Il sig. Wilson sorse il primo a parlar contro la mozione, dimostrando che i coloni non hanno bisogno di maggior protezione, e gli combatte con molto vigore e con logica stringente sui quattro punti a cui essi appoggiano le loro domande; cioè il punto morale relativo alla schiavitù, il punto economico riguardante la differenza da essi supposta svantaggiosa al lavoro libero confrontato con quello degli schiavi, il punto di giustizia, e infine il punto di politica generale. Egli fece vedere l'insussistenza dell'argomento della dannosa concorrenza dello zucchero prodotta nelle colonie schiave. Se chiudessimo i nostri porti agli zuccheri di Giava o del Brasile non so, dice egli, qual beneficio ne ritrarranno i piantatori dell'India occidentale, che sarebbero pur sempre esposti alla concorrenza di 250,000 tonnellate di zucchero prodotto nell'Europa continentale. Credo utile una indagine sulla condizione sociale delle isole Indiane occidentali. Egli spera che la questione sui modi di migliorare questa condizione potrebbe essere un vasto campo ad accurate ricerche, e spera perciò che lord Bentinck non ritirerà la sua mozione.

Succede a quell'oratore il sig. J. Baring, il quale dissente dal sig. Wilson nel giudicare delle cause dei mali delle colonie occidentali. Egli crede che l'atto del 1816 abbia concorso d'assai a produrre l'attuale loro stato d'angustia, senza opporsi alla dottrina del libero commercio egli sostiene essere il caso dei coloni una vera eccezione da farsi nell'applicazione di quella dottrina, e qui caldamente perora sulla necessità di pronti rimedii se si tengono in qualche conto quelle colonie. — Egli dice se essere affatto disinteressato nella questione, sentiva quel solo interesse che sente ogni Inglese pel ben essere de' suoi connazionali.

Parlarono poscia vari altri membri, fra i quali il sig. Disraeli fece un lungo discorso in cui si riassumono gli antichi argomenti contro la libertà di commercio, alla quale l'oratore scrive l'attuale angustia delle colonie dell'India occidentale. Egli non manca di fregiare il suo discorso, secondo il costume suo, di sarcasmi e di frizzi pungenti anzi che no per suoi avversari. E termina con tono dottorale che la storia dell'impero romano non comprende nel catalogo delle cause della decadenza nazionale né la rapacità dell'industria rivale, né il quaccherismo della scienza economica.

Il sig. Labouchere risponde al sig. Disraeli, e confuta nuovamente gli argomenti di lord Bentinck. Ripete infine che il governo ha posto per base il principio della libertà commerciale. Se la camera non v'aderisce più, affidi ad altre mani il potere.

Parlarono ancora i sig. Goulburn, Buxton e Bentinck. L'quest'ultimo, quasi volesse rimuovere il tedio della lunga e grave discussione da lui stesso promossa condì il suo discorso di piacevolezza burlesche, di storielle e di citazioni forse un po' troppo comiche per la gravità dell'assemblea di Westminster. I mivro le risa (laughter) furono frequenti e protratte. Infine riprendendo il serio disse che un giornale americano affermava esservi un partito in America che aspirava all'annessione di Cuba agli Stati Uniti, ma che probabilmente sarebbe quell'isola presa dagli Inglesi pel pagamento di debiti spagnuoli. Quindi l'onorevole lord rinnova il suo avviso al governo d'impadronirsi di Cuba e così porre un termine definitivo al traffico degli schiavi.

La camera aderì infine alla nomina del comitato richiesto, e si aggiornò al lunedì susseguente.

### FRANCIA

#### CAMERA DEI DEPUTATI — Adunanze dei 7 e 8 febbraio

La discussione sui banchetti riformisti si apre con un lungo ed eloquente discorso del sig. Duvergier de Hauranne. Egli protesta in favore della legalità delle riunioni politiche contro alcune parole dette dal sig. Duchâtel alla camera dei Pari. In quanto al difetto d'un brindisi al re di cui alcuni di questi banchetti furono imputati, l'oratore sostiene che quando questo difetto fu una dimostrazione volontariamente ostile al reggimento costituzionale, i suoi amici han fatto bene di esigerla, e, nel caso contrario, di non esigerla. Imperocchè, in generale, vi ha pericolo a far intervenire la corona nelle discussioni politiche. Vi ha egli un diritto di riunirsi, di appellarsi al paese della politica ministeriale. Ecco il vero punto della questione. Qui l'oratore riferisce in breve le varie cose che si dissero ne banchetti e incolpa l'imprudenza di tener conto d'altro per entrare alla camera che delle opinioni e simpatie politiche del paese. Signori, conclude egli, la situazione è grave, parliamoci schietto. Voi ci dite animati da passioni nemiche e cieche (vedi l'indirizzo). I noi diciamo che voi vi appoggiate a passioni basse e cupide per soddisfare il vostro spirito di dominazione. Voi ci accusate di agitare, e noi vi accusiamo di corrompere. Voi ci accusate di dar forza ai partiti estremi colle nostre parole e noi vi accusiamo di dar loro una leva che non hanno con le azioni vostre. Di queste due accuse, qual è la fondata? Noi noi lo possiamo dirlo, dice dunque d'allo il paese. La politica del gabinetto potrà trovare ancora una maggioranza che l'approvi, eppure noi preferiamo la nostra situazione all'i sua. Dopo un discorso del sig. Quenault parla l'eloquente Marie, ed espone i desiderii del partito radicale. Egli vuole, dice egli, la sovranità nazionale in tutta la sua estensione, l'uguaglianza dei diritti, ed è ingiusto fil d'alo intecato di comunismo. Voi avete divisi la Francia in due zone, nella prima voi avete messi 200 o 23000 elettori, nella seconda il rimanente de' cittadini che non godono d'alcun diritto. Questa è la vostra uguaglianza, questa la vostra sovranità nazionale. — Il sig. Rouland gli succede alla tribuna, e a questo parla il sig. Clemenç, cui risponde d'Haussonville. Noi non possiamo dire nulla, stretti come siamo dallo spazio a passare all'altra seduta, che segue sullo stesso argomento.

Primo alla tribuna è il sig. De Malleville il quale sostiene che i banchetti non hanno punto disturbato l'ordine pubblico, come ieri lo pretendeva il sig. Quenault. Egli è soprattutto colpito della cura con cui gli oratori della maggioranza sfuggono d'entrare nella questione della legalità de' banchetti. È questa, dice egli, una ragione per parlarne. Il governo vuole impedire qualunque riunione accidentale, ora il diritto di tali riunioni risulta incontestabilmente dall'articolo 591 del codice penale che non permette

le riunioni abituali senza autorizzazione del governo risulta dalla legge stessa del 1834, secondo l'interpretazione che di loro ne' suoi discorsi alla camera lo stesso Martin (Du No). Questo ha detto mai non si è confuso il diritto di riunirsi con facoltà d'associarsi. Riunirsi è un voler illuminarsi scambievolmente e pensare insieme, associarsi è un voler concertarsi ed agire i più. Il signor Guizot stesso ha scritto le seguenti parole: I cittadini hanno diritto di riunirsi per parlar tra di loro di pubblici affari, e bene che lo facciano, e mai non contesterò questo diritto. L'oratore segue a trattar questa tesi con molto raziocinio e moltissimo spirito. Oggi, termina egli, la riforma non potrà esser prodotta da mezzi ordinari. Ci vogliono calamità e lezi una calamità nazionale può guarir la corruzione nazionale. In attesa dal male se volete preservarsi dal rimedio. — Dopo una sponda del sig. Duchâtel sale alla tribuna Odilon Barrot. Il grato oratore si manifesta d'esser chiamato nel 1818 a difender diritto che egli esercitò sotto la ristorazione, pochi di prima di rivoluzione di luglio, nelle più gravi circostanze politiche quando l'opposizione accettava il guanto di sfida gettato dalla corona, significando a questa che gli abusi de' poteri non arreterebbero più la nazione nella carriera della libertà. Ebbene, dice egli, la ristorazione ha rispettato questo diritto. E voi (riprendendosi alla maggioranza che mormora) non potete impedirmi rendere dolosamente quest'attestato a un governo che fu attore per voler distruggere la libertà. — L'oratore esulta di poter dire ciò che domina ne banchetti e la passione dell'onesta e dell'amor patrio, che non vi ebbe alcun disordine, e freme di un contrito alla soglia di queste generose ed onorate dimostrazioni un'ordinanza di polizia per l'avvenire. Tratta lungamente la questione della legalità e della convenienza parlamentare, e previene vittoriosamente secondo noi che il ministero, sopprimendo questo mezzo di consultar la pubblica opinione, incontrerà inevitabilmente i colpi di stato e le violenze. Ma noi, conclude egli, non ne saremo responsabili.

**AUSTRIA** scrivono da Gratz — Nei circoli di Bruck, Judenbourg, e Gratz i contadini hanno formalmente rifiutato di pagare l'imposto ai signori. La maggior parte di questi si rifugge nelle città del circolo, dove invocano il soccorso dell'autorità soltanto da due giorni il sig. Rottemann è stato dall'alta Austria.

Il capo del circolo, cavaliere di Skamperl, si portò con i commissari nei distretti insorti per picchiare i contadini, essi si rifiutarono di sottomettersi. Uno d'essi chiamò se i soldati avrebbero dovuto appiagliarsi. Noi siamo sinititi, disse un altro e la vita ci vien meno. —

Il movimento si allarga a traverso della valle dell'Enns verso l'alta Austria. I contadini sono molto provvisti non solo di buccia, ma ben anche di polvere. La loro attitudine è molto inquietante perchè appoggiati dai monti di Galizia e d'Italia. Un battaglione fu tosto spedito Bruck.

A Lietzen vi fu un combattimento tra 400 contadini e due compagnie una di esse fu sbrigliata. La morte d'uno dei due ha molto irritato i contadini. I morti e i feriti non fecero fuoco ma forse non potranno farne a meno. Si spedirono altre compagnie a Stanza, domo del Arciduca Giovanni, e in un circolo dello Stato dell'alta Austria la domanda degli imposti ha destato una insurrezione. (Reforme)

**DANIMARCA** — Le notizie che si ricevono dai due ducati di Schleswig e Holstein portano che la maggior parte dell'opposizione di quei ducati si pronunzia energicamente contro il progetto della Costituzione presentata dal Re di Danimarca e rifiuta di inviare deputati agli stati generali che devono radunarsi a Copenhagen. L'opinione dominante è che il nuovo re ha obbedito meno ad un senso di liberalismo e di generosità che ad un abile calcolo di politica, di cui lo scopo sarebbe la distruzione al profitto del regno di Danimarca della nazionalità tedesca dei ducati di Schleswig e Holstein. (Un Mon)

### NOTIZIE DEL MATTINO

#### Arrivo di Del Caretto a Marsiglia

Ricavasi dal *Semaphor* del 10. Il *Nettuno* è in porto. Siamo potè assicurati che finora non ha potuto comunicare colla terra per causa d'una irregolarità nelle sue carte di bordo, e che sarà sottoposto ad una quarantena di alcuni giorni, sebbene che nelle dichiarazioni d'arrivo figurò un trattato di libertà pratica. Comunque sia, la notizia dell'arrivo di Del Caretto, di cui il nome è tristemente celebre, ha prodotta una viva scusazione fra gli Italiani, e sovia tutto fra i Napoletani ed i Siciliani che si trovano a Marsiglia. Ma quest'uomo, or sotto la salvaguardia dell'ospitalità francese, non è più che un bandito, e la sua disgrazia ha diritto agli occhi di tutti di ricoprire ciò che vi di tristo nel suo passato. D'altra parte è probabile che egli non si fermerà lungo tempo in questa città dove la presenza ed il contatto permanente d'un troppo gran numero de' suoi compatriotti non potrebbe essergli che mal gradito. Abbiamo poi dal *Nouveliste* sentiamo in questo istante che la manifestazione a cui dovevamo esse e preparati da parte degli Italiani residenti a Marsiglia, ha avuto luogo sulla riva di S. Giovanni ove trovò ancorato il *Nettuno*.

Dal mezzogiorno molte centinaia di Siciliani o Napoletani si recarono all'Intendenza sanitaria e sulla lingua di terra del forte S. Giovanni ove si eseguirono i lavori del canale di congiunzione.

Il nome di Del Caretto risuonava da ogni lato misto alle grida di riprovazione ed ai sanguinosi rimproveri di questi stranieri quasi tutti esigliati da tale ministro provocatore di dispotismo che un giusto cambiamento delle cose di questo mondo, condanna molti al loro disprezzo ed alla loro collera.

Avendo intesa la presenza di quel tristo a bordo del *Nettuno* due o tre mila de' nostri cittadini si unirono ai Siciliani, e ben tosto d'alle ripe invase e da una folla di butte le quali circondavano il naviglio, partiva un solo grido di maledizione, che dove risuonava ben crudele nell'anima del proscritto.

Il tumulto cresceva, l'effervescenza era al colmo, quando i due reputati siciliani saggiamente intervennero e indussero con loro consigli e la loro influenza i compatriotti a sentimenti più miti. Infatti essendosi ritirati, queste dimostrazioni cessarono ben tosto, e la riva riprese il solito aspetto.

Poco tempo dopo l'equipaggio faceva disposizioni per allontanare il naviglio dal lido, nel caso poco probabile, in cui questa dimostrazione fosse rinnovata.

**AUSTRIA** — Molti ufficiali della marina austriaca i quali viaggiavano in Francia ed in Inghilterra per propria istruzione hanno ricevuto l'ordine d'andare a riprendere il loro servizio.

(Semaphor)

#### TORNZIO VALTRIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI,  
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32